

PIERPAOLO GALOTA

LE 'ARCHITETTURE' DELLA PACE
NELLA RIFLESSIONE DI GIORGIO LA PIRA*Introduzione*

La riflessione di Giorgio La Pira sulle 'architetture della pace' si inserisce in un orizzonte speculativo che supera la contingenza storica per farsi paradigma universale di convivenza civile. In questo alveo, la pace non viene intesa meramente come assenza di conflitti, bensì come una costruzione dinamica e strutturata, fondata sul primato della persona e sulla giustizia sociale. Il presente contributo intende approfondire questo disegno architettonico, analizzando come il 'Sindaco santo' abbia saputo coniugare la mistica cristiana con un'acuta visione geopolitica, individuando nel diritto e nella politica gli strumenti essenziali per l'ordinamento armonico della società globale.

Muovendo dalle radici del personalismo cristiano, l'analisi si concentra sulla capacità di La Pira di interpretare i segni dei tempi attraverso la categoria del 'crinale apocalittico'. In un'epoca segnata da tensioni profonde, il pensiero lapiriano emerge come un progetto di ricostruzione integrale che vede nelle città e nei popoli i veri soggetti protagonisti di un nuovo ordine internazionale. Risulta dunque prioritario, in sede di indagine scientifica, riscoprire la densità di questo 'tesoro nascosto', che pone il bene comune come fine ultimo e necessario di ogni azione legislativa e diplomatica.

La Pira è stato talvolta poco considerato, ma, nel corso della sua vita, è stato un grande fautore – anzi, un vero e proprio costruttore – di pace.

Vittorio Possenti nel 2014 scriveva che la pace

è profondamente influenzata dall'immagine di persona che si ha: a seconda dell'idea di uomo si hanno differenti idee di pace. La *pax* nazista suppone il dominio del biondo ariano, la *pax* personalista si ispira all'uomo integrale della tradizione giudeocristiana e dell'umanesimo europeo. Per il personalismo la pace è realtà che riguarda prima d'ogni altra cosa la persona, richiedendole capacità d'impegno, di rischio e di concreti atti. Ogni altra connessione va vista alla luce del legame primordiale tra persona e pace¹.

Questa certamente rappresenta una sintesi del concetto di pace che emerge dalla vita e dalle opere di La Pira: una pace ispirata all'idea di uomo integrale, per la quale è fondamentale il contributo di tutti.

Coordinate biografiche dell'architetto della pace

L'itinerario umano e intellettuale di La Pira affonda le radici in Sicilia, tra la natale Pozzallo e gli studi giuridici presso l'Ateneo di Messina, dove strinse legami profondi con figure come Salvatore Pugliatti. La sua successiva affermazione come giurista a Firenze, unita all'impegno nella Costituente e alla guida della città toscana, fornisce la chiave di lettura per interpretare la sua opera diplomatica.

Sebbene la sua formazione fosse giuridica, La Pira è passato alla storia come un peculiare progettista di armonie sociali. Paolo Grossi, analizzando questa attitudine, ha evidenziato come La Pira «non ha mai frequentato una Facoltà di Architettura»². Eppure, la sua cifra stilistica risiede proprio nell'uso di concetti 'architettonici' applicati alla pace, intesa come un cantiere di valori morali e principi civili da edificare con rigore.

Il suo percorso accademico votato al Diritto Romano si è intrecciato indissolubilmente con una profonda ricerca speculativa ispirata al tomismo:

¹ V. POSSENTI, *Pace e guerra tra le nazioni. Kant, Maritain, «Pacem in terris»*, Roma 2014, 137-38.

² P. GROSSI, *Le 'architetture' di Giorgio La Pira*, «Nuova antologia», 620, fasc. 2291 (2019), 23.

Per il cristiano, il gesto politico, senza nulla sottrargli della sua laicità, è anche gesto d'amore, che rispetta l'alterità e la differenza, la libertà e la dignità di ognuno. In armonia con tutto questo, La Pira, riecheggiando San Tommaso, vede la politica come l'attività umana più alta, dopo quella dell'unione intima con Dio e, in questo spirito, fa della politica e della sua laicità di oggetto e di conduzione una ricerca di unione tra gli uomini, una costante impresa per eliminare le cause delle divisioni e dei contrasti e per ritrovare i possibili livelli di collaborazione, che è il metodo della pace e dello sviluppo³.

Con tale bagaglio spirituale, La Pira affrontò l'oppressione fascista e i drammi del secondo conflitto mondiale, ponendo la salvaguardia della persona umana al di sopra di ogni ideologia. Attraverso la rivista «Principi», fondata nel 1939, egli sfidò apertamente il regime in nome della democrazia, pagando il prezzo della clandestinità durante le fasi più aspre della guerra.

Con il ritorno alla libertà, il suo contributo fu determinante per la nascita della Repubblica Italiana e per la stesura dei principi costituzionali, filtrati attraverso le lenti del personalismo di Jacques Maritain e Emmanuel Mounier. L'obiettivo della sua politica rimase sempre la realizzazione di una giustizia sociale capace di rispecchiare l'inviolabile dignità di ogni individuo.

L'evoluzione del pensiero e azione diplomatica

Il 1951 segnò uno spartiacque fondamentale: da quel momento, la pace cessò di essere un tema teorico per diventare una missione operativa. Partendo da una visione mistica maturata nell'Epifania di quell'anno⁴, La Pira inaugurò una diplomazia dal basso, scrivendo persino a Stalin per scongiurare il rischio di nuove catastrofi mondiali.

³ A. SCIVOLETTO, *Giorgio La Pira. La politica come arte della pace*, Roma 2003, 80.

⁴ «La Pira, nel giorno dell'Epifania, decide di consacrare la sua vita come apostolo di pace nel mondo. Fa pervenire a Stalin un messaggio per la distensione religiosa e politica. Parte l'iniziativa delle lettere circolari alle suore di clausura. Accetta la candidatura nella DC per le elezioni amministrative a Firenze. Viene eletto sindaco e si dedica subito a ricercare i mezzi per fare fronte alle più urgenti necessità. Consegna il titolo di cittadino benemerito di Firenze a don Giulio Facibeni. Il 6 gennaio, festa della Epifania, La Pira è a Roma e si reca nella chiesa di San Filippo Neri. Si celebra la 'Messa

Sebbene l'episodio del 1951 sia emblematico, le radici di questo impegno risalgono alle riflessioni sulla 'guerra giusta' pubblicate negli anni Quaranta. Col tempo, La Pira superò tale dottrina della guerra, maturando un rifiuto viscerale per ogni forma di violenza bellica. Come sottolineato da Possenti, «è appariscente la sua profonda vocazione alla pace e il disgusto verso la guerra»⁵. Lo scoramento di La Pira era palpabile, tanto da ammettere: «provo una profonda tristezza ogni volta che devo scrivere intorno alla guerra»⁶. Questo passaggio non fu una smentita del passato, perché, come precisa ancora Possenti, «non si tratta di un ribaltamento di orizzonte o di un rifiuto secco della precedente prospettiva, quanto di un'evoluzione»⁷.

In un contesto internazionale difficile il sindaco di Firenze scelse di agire concretamente. Trasformò il capoluogo toscano in un crocevia di popoli attraverso i Convegni internazionali e i Colloqui Mediterranei, promuovendo una 'civiltà teologale' fondata sulla fratellanza universale. Dalle attenzioni verso gli ultimi ai grandi palcoscenici della Federazione Mondiale delle Città Unite, La Pira ha interpretato la politica come un servizio alla persona. Il suo lascito, recentemente rinvigorito dalla pubblicazione dell'Edizione Nazionale delle sue opere, dimostra la circolarità e la complessità di una vita spesa per il bene comune. «Anche solo descrivere i passaggi salienti dell'azione di La Pira per la pace – intesa qui in termini grossolani e generali – è cosa complicata, per la centralità del tema in tutto il suo pensiero e in tutto il suo operato»⁸.

La Pira credeva fermamente nel valore della persona umana e nella

delle Nazioni'. In ginocchio davanti a quell'altare si raccoglie a lungo e sente la forza interiore di fare un voto solenne per consacrare la sua vita come apostolo di pace nel mondo. Le notizie che arrivano dalla Corea sono molto gravi. C'è la prospettiva di una nuova terribile guerra, più distruttiva della precedente» (G. SPINOSO - C. TURRINI, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, Firenze 2022, 780).

⁵ V. POSSENTI, *Dentro il secolo breve. Paolo VI, Maritain, La Pira, Giovanni Paolo II, Mounier*, Soveria Mannelli 2009, 118.

⁶ G. LA PIRA, *Principi*, Firenze 2000 [rist. an.], 213.

⁷ POSSENTI, *Dentro il secolo breve*, 119.

⁸ B. BAGNATO, *Introduzione*, in G. LA PIRA, *La costruzione della pace. Scritti di politica internazionale*, a cura di B. BAGNATO, Edizione Nazionale delle Opere di Giorgio La Pira, V, Firenze 2022, XXVI.

necessità di costruire una società in cui ogni individuo potesse realizzare appieno la propria dignità. Questa convinzione si manifestò nelle sue iniziative a favore dei poveri, degli sfollati e delle minoranze, nonché nel suo impegno per l'educazione, vista come strumento fondamentale per la crescita morale e spirituale della società.

Negli ultimi anni della sua vita, La Pira continuò a lavorare per la pace su scala internazionale, promuovendo il dialogo tra le città di tutto il mondo, convinto che la cooperazione internazionale fosse la chiave per prevenire i conflitti e costruire un futuro di pace.

La dignità: un valore che non si può disprezzare

Le brevi coordinate biografiche indicate aiutano a comprendere l'operato di La Pira e le ragioni di determinate scelte. Il suo pensiero sulla pace si forma nel crogiolo di un tempo di guerra, così come anche quello di Maritain, suo amico e ispiratore. Un tempo travagliato segnato dalle due grandi guerre, dall'affermazione dei regimi totalitari, dalla persecuzione contro gli ebrei, dalla guerra fredda e dal rischio di un'imminente guerra atomica.

L'incontro con Maritain, ancora prima di *Umanesimo integrale*, è alla base della svolta che porta La Pira dall'impegno culturale e religioso a quello propriamente politico. Dall'impostazione maritainiana La Pira recepisce l'ideale della nuova cristianità, se non potrà non essere diversa nelle sue strutture estrinseche da quella medievale – ogni tempo ha il suo ideale storico, dice Maritain, e un ideale storico vissuto non è più riproponibile nel futuro – costituirà, come quella medievale e più di quella medievale, una rifrazione ampia della città celeste nelle strutture interne della città 'terrena'⁹.

La Pira agisce in una congiuntura storica di portata epocale, le cui dinamiche sembrano riflettersi con urgenza nel panorama contemporaneo. A questo proposito merita di essere analizzato il discorso da lui pronunciato nel 1954 a Ginevra, dinanzi al Comitato Internazionale

⁹ G. CAMPANINI, *Jacques Maritain. Per un nuovo umanesimo. Con documenti inediti*, Roma 2022, 98.

della Croce Rossa. In questa sede, il sindaco di Firenze espose la ‘tesi fiorentina’, imperniata sul concetto di ‘crinale apocalittico della storia’. Tale formula – mutuata dal pensiero di Thomas Merton – costituisce il baricentro speculativo dell’opera lapiriana; un paradigma che, pur declinato e affinato in risposta alle contingenze storiche, rimane l’asse portante della sua azione politica, inscindibilmente legata alla prospettiva escatologica del ‘Sentiero di Isaia’.

Quando dico che tutte le città della terra davanti al reale pericolo di una condanna a morte proclamano unanimi il loro inviolabile diritto all’esistenza, io non faccio della retorica e non faccio del nominalismo: non uso cioè parole ed immagini cui non corrisponda una solida realtà. No, uso parole ed immagini fatte per esprimere una realtà non meno solida per il fatto che non sia chiaramente percepibile. Le città hanno una vita propria: hanno un loro proprio essere misterioso e profondo: hanno un loro volto. [...] Nessuno ha il diritto di distruggerle: devono essere custodite, integrate¹⁰.

Queste parole declinano la visione lapiriana nel senso di un grido accorato alla luce dell’orrore atomico, delle crescenti capacità distruttive dell’umanità e delle continue tensioni globali che rischiavano di cancellare le città, che nel pensiero di La Pira equivalgono al genere umano stesso. Queste parole fanno comprendere come si sia impegnato a costruire ‘architetture’ di pace, perché consapevole che l’era atomica aveva fatto entrare in una nuova fase della vita umana, nella quale, come sosteneva Lodovico Grassi, la guerra era diventata del tutto irrazionale e insensata¹¹.

Precisa Possenti: «la strada della pace è il cammino dell’essere e non dell’avere, va nel senso di una crescente partecipazione ai duraturi beni della civiltà umana, che sono spirituali e inclusivi»¹² e ancora nei confronti della guerra aggiunge che «la guerra produce un imbarbarimento etico, la ricerca della pace avviene anche ricaricando di mora-

¹⁰ G. LA PIRA, *Il valore di Firenze e delle città*, «La Badia», 3, 5 (novembre 1979), 6-10.

¹¹ Vd. L. GRASSI, *Jacques Maritain: «Vincere la pace»*, «Testimonianze», 495-96 (2014), 225-32.

¹² POSSENTI, *Pace e guerra tra le nazioni*, 141.

lità la persona, conducendola a meditare, sulle antinomie della violenza, sulla forza della non violenza, sulla gerarchia dei mezzi temporali ricchi e dei mezzi temporali poveri di costruzione della pace»¹³.

La Pira promuove proprio una ricarica di moralità, perché è consapevole di ciò che scriveva Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*: «riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia»¹⁴. In questa enciclica, papa Roncalli considerava la pace un anelito profondo, un desiderio che può essere instaurato e consolidato con la giusta educazione al rispetto degli altri.

Per questo La Pira nella sua attività speculativa, politica e accademica fece della pace e della persona il motivo essenziale del suo impegno. Giovanni Giovannoni scrive «a Giorgio La Pira premevano i rapporti dell'uomo con l'uomo e non c'era alcuna distinzione per lui se non a favore dei più deboli»¹⁵. Il personalismo di matrice cristiana, a cui possiamo ricondurre l'operato di La Pira, è estremamente attento al problema politico della pace, proprio nella misura in cui la persona non è un mezzo per ottenerla, ma l'elemento chiave. Poiché la persona ha una vocazione sociale alla pace, allora ogni uomo e donna di buona volontà sono chiamati a conseguirla nella propria dimensione politica. Come ricorda La Pira in *La nostra vocazione sociale*, questo è il luogo in cui ci si eleva e ci si fa carico delle esigenze della comunità¹⁶.

La Pira, seguendo i padri del personalismo Maritain e Mounier, studia la tematica da una nuova prospettiva, attraverso un confronto con il pensiero socio-politico e con le analisi storiche. Il filosofo non dialoga sul tema solo con l'afflato spirituale, ma parte dai fatti appoggiando la contestazione giovanile del 1968, in quanto il suo obiettivo è la coesistenza pacifica dell'umanità. Era necessario cambiare rotta, «non più, infine, verso l'opposizione culturale e spirituale dei singoli e dei popo-

¹³ POSSENTI, *Pace e guerra tra le nazioni*, 143.

¹⁴ GIOVANNI XXIII, *Lettera enciclica Pacem in terris* (11 aprile 1963), Città del Vaticano 1963, n. 67.

¹⁵ G. GIOVANNONI, *Giorgio La Pira profeta di speranza*, «Aggiornamenti Sociali» (gennaio 2000), 67.

¹⁶ G. LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, Roma 2004, 101.

li (strutture statali 'totalitarie'), ma verso la loro effettiva liberazione: perché, cioè, individui e popoli possano liberamente procedere a quella elevazione culturale e spirituale»¹⁷.

Per la Pira occorre partire dalla persona umana per costruire la pace, perché quest'ultima non si costruisce come opposizione alla guerra, ma come opposizione a qualsiasi forma di ingiustizia o violenza. L'uso della forza non può essere il metodo naturale per risolvere ogni tipo di conflittualità. Al contrario, solo la comprensione della realtà e delle motivazioni di fondo permettono di risolvere i conflitti.

La pace presuppone l'unità e la solidarietà umana: ciò è possibile solo cambiando visione, solo modificando la propria *Weltanschauung*; un cambio di passo che La Pira spera e prospetta. Gli inviti al disarmo e alla pace non erano semplici appelli, ma veri e propri programmi per il miglioramento e la crescita dell'umanità.

Così la pace, nella prospettiva personalistica e nell'ottica lapiriana, consiste nel fornire risposte concrete alle difficoltà della comunità umana. Il dialogo è una strategia per promuovere una politica verso la pace, che ancora oggi appare necessaria in un mondo in cui i problemi si susseguono in un crescendo, con non pochi pericoli per l'intera umanità. Costruire la pace è un cammino impervio e La Pira invita a partire da fattori etico-personali.

Dunque, quale via intraprendere, come giungere concretamente alla pace? Un possibile suggerimento proviene dalla visione utopica di Isaia¹⁸, un sentiero pensato da La Pira quale dinamismo che permette di aprire vie di pace. Questo sentiero parte dalla trasformazione delle spade in aratri e permette di tradurre «in azioni e progetti la speranza di

¹⁷ LA PIRA, *Unità, disarmo e pace*, Firenze 1971, 143.

¹⁸ «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: 'Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri'. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (*Isaia*, 2, 2-4).

un mondo che si scopre solidale ed oltrepassa la logica della guerra per scegliere le vie della collaborazione e dell'incontro pacifico»¹⁹.

Il sentiero di Isaia: la prospettiva lapiriana tra diplomazia e profezia

L'umanità è chiamata a intessere relazioni, perché ciascuno secondo le proprie capacità possiede una vocazione sociale volta a rendere il mondo, la casa comune, qualcosa di grande e di bello. Purtroppo, a causa di interessi individualistici, di visioni del mondo sbagliate – più utilitaristiche che di comunione – l'umanità rischia di raggiungere uno dei punti più bassi della sua storia e si mostra incapace di affrontare il dilemma tra pace totale e assoluta catastrofe.

L'umanità è chiamata a un cambio di passo: bisogna volgere lo sguardo verso la libertà, verso una pienezza di vita. La promozione della pace è compito di ciascuno, è il risultato di una vita libera e piena. Ma condurre verso la libertà è compito di chi esercita la vita politica.

In questo contesto, si inserisce la strategia lapiriana: il 'sentiero di Isaia' è un supporto per quanti sono chiamati, nei momenti di forte tensione sociale, a guidare l'umanità verso la fioritura anziché verso la distruzione. Infatti, afferma La Pira: «la scelta apocalittica è inevitabile: o la pace millenaria o la distruzione del genere umano e del pianeta»²⁰.

I momenti concitati vissuti da La Pira, in cui l'umanità era sotto scacco tra due potenze atomiche, presentano una qualche analogia con quanto si vive nella contemporaneità. Chi è chiamato alla vita politica sembra aver smarrito la bussola, sembra aver dimenticato che il suo compito cardine è la promozione civile e spirituale dei popoli di tutta la terra. L'esempio e la testimonianza di La Pira risultano pertanto ancora oggi importanti, così come «il suo impegno per la presa di coscienza e per la risoluzione dei problemi quotidiani degli individui, dei popoli e delle nazioni»²¹.

¹⁹ A. CORTESI - M. P. GIOVANNONI - P. D. GIOVANNONI, *Giorgio La Pira. Vangelo e impegno politico*, Firenze 2021, 256.

²⁰ LA PIRA, *Unità, disarmo e pace*, 85.

²¹ R. CASTELLANI, *Giorgio La Pira e la pace. Il dialogo interreligioso nei 'Colloqui Mediterranei'*, Roma 2009, 141.

L'idea dei Colloqui Mediterranei, ad esempio, è una delle testimonianze più preziose della prospettiva di unità e di pace secondo l'ottica lapiriana, dove «l'esperienza di ieri dà valore alle prospettive di domani!»²². Il metodo di La Pira è un modello armonico e unitario che mira a portare pace, unità e speranza fra gli uomini, presupposti indispensabili per poter conseguire l'unione fra le nazioni: «la sua convinzione è chiara, semplice, rivoluzionaria: non si tratta di trovare un accordo fra differenti modi di affrontare le questioni internazionali»²³, quanto di far comprendere come il traguardo implichi «il mutamento dei carri da guerra in aratri, delle lance in falci».

La poliedricità di La Pira è racchiusa in questa azione politica e culturale, in vista della quale egli studia ed esamina i problemi sociali e politici, senza sottrarsi alle polemiche. La sua strategia si basa sulla ricerca incessante della pace a partire dalla forza del dialogo, dal desiderio di trovare luoghi simbolici che educino alla coesistenza armoniosa tra le nazioni, dal confronto costante e dalla ricerca. Il suo modo di agire si articola tra il contemplare e l'operare; inoltre «il suo realismo non gli impediva di scorgere le difficoltà in una terra ancora sorda»²⁴.

La visione utopica lapiriana non si limita alla ricerca di un equilibrio atomico fra le nazioni, ma si concretizza nel disarmo totale e mondiale, cioè nella realizzazione della prospettiva di *Isaia* 2, 2-4. Scriveva La Pira: «il disarmo ed il mutamento delle armi in aratri (la strada di Isaia!) sono in questa età atomica, spaziale e demografica – l'inevitabile porto della navigazione storica del mondo».²⁵ Qui si condensa tutta la mistica profetica di La Pira, che ha vissuto una tensione spasmodica verso il desiderio di pace e ha trovato in Isaia il suo sigillo²⁶.

Il suo esempio permette di comprendere come non si possa accettare passivamente la politica. La necessità è essere persone d'azione, perché la pace non consiste in qualcosa di fantastico, né in una scappatoia, ma

²² CASTELLANI, *Giorgio La Pira e la pace*, 141.

²³ P. RICCI SINDONI, *Per una mistica profetica in Giorgio La Pira*, in *Nostalgia dell'altro*, a cura di V. POSSENTI, Genova-Milano 2005, 263.

²⁴ *Ibid.*, 265.

²⁵ LA PIRA, *Unità, disarmo e pace*, 221.

²⁶ Vd. RICCI SINDONI, *Per una mistica*, 266.

in una presenza viva da realizzare. La passione lapiriana per una coesistenza armonica e pacifica dell'umanità travalica il momento storico e può ben rappresentare un punto di riferimento. La sua azione politica dimostra in quale accezione lavorare insieme per la pace sia una questione sociale e di interesse comune.

Come sottolinea Paola Ricci Sindoni:

è in errore chi considera questa fatica di La Pira, spesso etichettato come ingenua 'vittima' della pace, come una tensione spiritualistica, quasi un bene di rifugio nei confronti della pesantezza e dell'oscurità della pratica politica. Come ogni buon profeta, che cammina cinquanta passi avanti la storia, ha saputo proporsi come la sentinella di Seir [...] che aspetta la luce del giorno, ma non si contenta di fissare l'orizzonte e si muove creando relazione²⁷.

Il destino politico, storico e geografico si gioca su linee parallele: il valore della persona umana e il 'sentiero di Isaia'. Un futuro sarà possibile se con La Pira sapremo «mediare, in maniera dialogica, le profonde aspirazioni della persona con le esigenze della vita quotidiana»²⁸, uscendo dalla visione del paradigma individualista dove l'essere umano è ridotto a soggetto di soddisfazione, anziché creatura che agisce per il bene del mondo, così da tornare ad «agire nella forma del fare, ragionare nella forma del 'calcolare le conseguenze'»²⁹.

Invertire la Weltanschauung per andare oltre il crinale apocalittico

La costruzione della pace rappresenta una necessità imprescindibile, perché costituisce il passo concreto necessario per allontanare la società civile dalla deriva apocalittica verso cui essa sembra avviarsi. È urgente che la società civile si adoperi affinché il dialogo costruttivo e le relazioni interpersonali fungano da antidoto ai conflitti armati e alle violenze. Le riflessioni di La Pira, da taluni considerate utopiche, me-

²⁷ RICCI SINDONI, *Per una mistica*, 267-68.

²⁸ CASTELLANI, *Giorgio La Pira e la pace*, 157.

²⁹ H. ARENDT, *Vita Activa. La condizione umana*, Milano 1999, 223.

ramente profetiche o eccessivamente impregnate di spiritualismo, acquistano oggi rinnovata attualità: esse sollecitano ogni persona anzitutto verso una riflessione critica, poi all'azione concreta nel proprio contesto.

Il mutamento di paradigma culturale, fortemente auspicato da La Pira in *Premesse alla politica*³⁰ e in *La nostra vocazione sociale*³¹, potrà realizzarsi nella misura in cui si riesca a subordinare l'interesse individuale al benessere collettivo. La pace, come lui insegna, si edifica a partire da una visione unitaria del mondo, nella quale la realtà circostante non appartiene al singolo ma all'intera umanità. Una coesistenza pacifica non si ottiene prioritariamente attraverso i consessi internazionali, che rischiano di risolversi in incontri formali tra potenze militari, ma si realizza mediante la speranza, capace di allontanare ogni forma di odio e di violenza.

La Pira, in un discorso tenuto a San Pietroburgo nel 1970, sottolineava la necessità di costruire la pace partendo dall'unione delle città, premessa all'unione delle nazioni. A tale proposito, scriveva:

unitevi; premete alla base dei Comuni sul vertice degli Stati, operate perché scompaia l'equilibrio del terrore; perché si attui il disarmo generale e completo; perché venga la coesistenza pacifica; perché la persona umana sia rispettata e perché venga la liberazione dei popoli da ogni oppressione politica, culturale, giuridica, sociale, economica; perché le spese di guerra siano trasformate in spese di pace; le armi in aratri: perché si operi il passaggio qualificativo della stagione storica invernale della guerra a quella nuova, primaverile, della pace³².

È necessario coltivare la speranza e rifuggire la disperazione, innalzando – come invocava La Pira – quello stendardo della speranza indicato da Abramo e da San Paolo in una fiducia che resiste contro ogni evidenza contraria, la stessa che il profeta Isaia proclamava annunciando una pace duratura per l'intera famiglia umana, fondata sul disarmo, sull'unità e sull'elevazione spirituale e civile dei popoli.

³⁰ G. LA PIRA, *Premesse alla politica*, Firenze 1945.

³¹ ID., *La nostra vocazione*.

³² ID., *Unità, disarmo e pace*, 231.

Oggi, come ai tempi di La Pira, la pace è necessaria, ma non è ancora realizzata, per questo l'umanità è chiamata a porre fine alla guerra o sarà la guerra a porre fine all'umanità. Ogni persona è chiamata a impegnarsi per costruire i ponti di speranza ed essere così degna abitante del pianeta, poiché nell'era atomica la pace rappresenta il bene supremo e la condizione indispensabile di ogni altro bene. La riflessione sulla pace non può prescindere dalla lezione dei padri conciliari nella *Gaudium et spes*, i quali chiariscono come essa non sia «la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia»³³. Leggendo oltre si sottolinea come la pace non si edifica se non sono tutelati il bene e la dignità della persona: «la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia»³⁴. Queste definizioni trovano in La Pira un interprete profetico, visto che visse il Concilio come una stagione di rinnovamento: nel volume *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*³⁵ viene infatti ricostruito il suo rapporto con diversi vescovi, cardinali o sacerdoti che presero parte al Concilio Ecumenico.

Solo attraverso un radicale mutamento di paradigma si trasformerà il corso della storia, guidando – secondo l'espressione lapiriana – l'umanità verso l'approdo di una pace e di una fioritura millenaria. Solo fondando la politica sulla persona si potrà vincere la crisi: occorre, per costruire la pace, un «radicamento nuovo»³⁶ che La Pira stesso definì organico e profondo.

In questo quadro emerge come il messaggio lapiriano sia attuale, ma come sia anche necessario difenderlo da una possibile strumentalizzazione. Il suo è un realismo profetico, non ingenuo, ma consapevole del-

³³ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 78.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ G. SPINOSO - C. TURRINI, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*, Firenze 2022.

³⁶ G. LA PIRA, *Ogni città «capitale» di pace*, in A. SCIVOLETTO, *Giorgio La Pira. La politica come arte della pace*, Roma 2003, 166.

la storia e della politica. Inoltre, il messaggio lapiriano insegna che il progresso dell'umanità non passa soltanto per le tecnologie, ma anche attraverso il pensiero e la cura della vita spirituale. Oggi c'è un urgente bisogno di una riflessione sulle 'architetture' di pace, perché le violente scosse provocate dalla sete di potere e dalla guerra rischiano di minarne le già fragili basi.

L'essere umano deve essere un costruttore di ponti, non fabbrica di odio e di violenza; oltre a costruire, l'essere umano esalta la vita perché gli altri possano amarla e rispettarla. Non si tratta di atteggiamenti impossibili, ma di piccoli passi possibili che realizzano una autentica spinta rivoluzionaria, in cui l'essere umano rinnova se stesso e rinnova i sistemi politici, economici e sociali.

La Pira è stato un architetto che ha partecipato a forgiare, come altri Padri Costituenti, i principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale, tra cui l'art. 11 («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»). La Pira ha immaginato una società non di individui egoistici, ma di persone, di creature relazionali in stretto rapporto tra loro, inserite in formazioni sociali che interagiscono e arricchiscono la società. Ha promosso architetture a misura di uomo in qualsiasi campo abbia operato; è stato un uomo di speranza e di coraggio, pertanto il modello da lui auspicato potrebbe spronare a costruire ponti verso il futuro. Questo cammino arduo ha bisogno di pensatori, di educatori, di uomini e donne «capaci di educare oggi e non ieri, e di educare per domani»³⁷: solo in questo modo si potrà valorizzare la persona invitandola alla costruzione della pace e del bene comune.

Il ripristino della centralità della persona si configura come l'obiettivo cardine della prassi politica e speculativa, come La Pira ammoniva

Gli avvenimenti e le decisioni dei prossimi dieci mesi potranno forse decidere il destino dell'uomo per i prossimi diecimila anni. Non ci sarà modo di sottrarsi a questi avvenimenti. Queste decisioni saranno senza appello. E noi saremo ricordati come la generazione che ha trasformato questo pianeta in un

³⁷ C. M. MARTINI, *Educare nella postmodernità*, Brescia 2010, 14.

rogo fiammeggiante o come la generazione che ha realizzato il suo voto di salvare le generazioni future dal flagello della guerra³⁸.

La sfida più autentica per La Pira consiste nel ridare speranza all'umanità al fine di ripensare la pace come l'unica strada possibile. La sua acuta osservazione dei dati della realtà, così come le sue scelte tenevano conto dello scenario complessivo, ma il suo invito da raccogliere subito consiste nell'essere i primi a costruire la pace nel nostro quotidiano.

La capacità di La Pira di coniugare l'osservazione del dato reale con una visione d'insieme testimonia la solidità di un pensiero che attende ancora di essere pienamente esplorato nella sua profondità filosofica. Il dibattito accademico attuale, pur avendo analizzato con cura la sua azione di governo, presenta ancora margini di approfondimento riguardo alla struttura logica e metafisica che sottende le sue 'architetture di pace'. L'opera di La Pira si pone, dunque, non come un capitolo chiuso della storia novecentesca, ma come un cantiere metodologico aperto e necessario per la riflessione sulle dottrine politiche future.

³⁸ LA PIRA, *Unità, disarmo e pace*, 67-68.

Il saggio si propone di ricostruire il pensiero filosofico-sociale di Giorgio La Pira, analizzando il concetto di pace quale elemento portante delle ‘architetture’ morali, sociali e politiche. A partire dalla concezione per cui la pace non è semplicemente l’assenza di guerra, ma una costruzione complessa, fondata sulla giustizia, sulla fraternità tra i popoli e sulla promozione dei diritti umani, si mostrerà come il diritto e la politica, nella sua visione, sono strumenti ordinatori della società, capaci di trasformare il caos in un sistema armonico e giusto. Nel corso della sua vita, La Pira ha operato instancabilmente per la costruzione di una pace permanente, condizione essenziale per la fioritura millenaria della civiltà. Il suo approccio personalista, di cui verrà sottolineata l’attualità, rappresenta un tesoro nascosto da riscoprire, soprattutto in relazione alla pace e alla responsabilità etica nella costruzione di un percorso che conduca l’umanità alla riscoperta del bene comune. Nella conclusione si propone il pensiero lapiriano come un monito affinché la pace non sia il risultato di un’architettura improvvisata, ma il frutto di comunione, condivisione, dialogo e fraternità.

This essay aims to reconstruct the socio-philosophical thought of Giorgio La Pira by analysing the concept of peace as the foundational pillar of his moral, social, and political ‘architectures’. Grounded in the premise that peace is not merely the absence of war, but rather a complex construct rooted in justice, fraternity among peoples, and the promotion of human rights, this study demonstrates how law and politics, in La Pira’s vision, serve as ordering instruments of society, capable of transforming chaos into a harmonious and equitable system. Throughout his life, La Pira tirelessly endeavored to build a permanent peace, which he regarded as an essential prerequisite for the millennial flourishing of civilization. His personalist approach – the contemporary relevance of which will be underscored – represents a hidden treasure to be rediscovered, particularly regarding peace and ethical responsibility in forging a path that leads humanity toward the recovery of the common good. The essay concludes by proposing La Pira’s thought as a poignant reminder that peace must not be the byproduct of an improvised architecture, but rather the genuine fruit of communion, sharing, dialogue, and fraternity.

Articolo presentato nel giugno 2026. Pubblicato online a luglio 2026.

© 2026 dall’autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno XI, 1 - 2026

DOI: 10.13129/2499-8923/2026/1/5547